

CASINÒ

di Silvana Ponsoero

"Posso fidarmi di te? Posso fidarmi di te? Posso fidarmi di te?" Ripeti quella domanda, la tua solita domanda, per tre volte di seguito, come De Niro in "Casinò". Ma tu non sei affatto De Niro, con il suo look trasandato-chic. E io non sono certo Sharon Stone, proprio no; sono agli antipodi della bionda fascinosa.

Il mio sguardo scorre sulla pareti di questa minuscola stanza d'albergo, la nostra casa per un paio di giorni. Una parentesi di tempo in cui fingere di essere una coppia "normale". Quella coppia che potremmo essere tutti i giorni.

Se solo non ci fosse tua moglie.

E la mia instabilità.

E la tua passione smisurata per le corse dei cavalli.

Sei seduto sul letto. Mi guardi, ti guardo. Questa camera minuscola sta diventando soffocante.

E tu mi chiedi ancora se puoi fidarti di me. Che ne so, decidilo tu se puoi fidarti di me. Come se non mi conoscessi già abbastanza, dopo tutti questi anni.

Che vuoi che ti dica, che ti sarò fedele? Che ti amerò per sempre? Ti amo, questo lo sai. Ma fino a quando? E come faccio a saperlo?

Tra un istante potrei uscire dall'albergo e salire sulla metro e incrociare lo sguardo bruno di un ragazzo qualunque, e non sarebbe più per sempre. Oppure domani potrei essere investita da un pirata della strada o morire per un aneurisma, e allora sì, sarebbe per sempre. Non potrei innamorarmi più di nessun altro. Ma a che servirebbe?

Mi vorresti affidabile, prevedibile? Io sono quella strana, visionaria e sognatrice; sono quella che ti sommerge di regalini strampalati e assurdi, sms criptici, lettere chilometriche. Non ho idea di quello che vorrò tra dieci minuti, come faccio a essere affidabile?

Tu sei sempre così concreto, calcolatore. A me piace raccontare storie, inventare cose. Si potrebbe dire che mento, che non dico la verità. Ma che cos'è poi la verità? La verità non è solo cronaca: è sensazione, interpretazione, emozione. L'emozione è sempre vera, su questo non si può fingere.

Sono stata sincera con te, ti ho detto come sono, tu sai che sono così. E ti piace vagabondare per i miei castelli in aria, anche se a volte mi vorresti più con i piedi per terra.

Ascolto il silenzio, quell'attimo di silenzio che segue la tua solita domanda, il punto interrogativo ancora sospeso. Ci siamo solo noi due. Le pareti della stanza si dissolvono. Ci siamo solo tu e io.

Ti guardo, aggressivo e fragile, mentre aspetti la risposta. Respiro, ti accarezzo i capelli e rispondo alla tua solita domanda.

Con la mia solita, rassicurante risposta: "Ma certo, caro, che puoi fidarti di me."